

Altro Tempo

L'INIZIATIVA

Uno straordinario progetto culturale e morale per il dopo-Covid: raccolta fondi per un vero tempio dell'opera

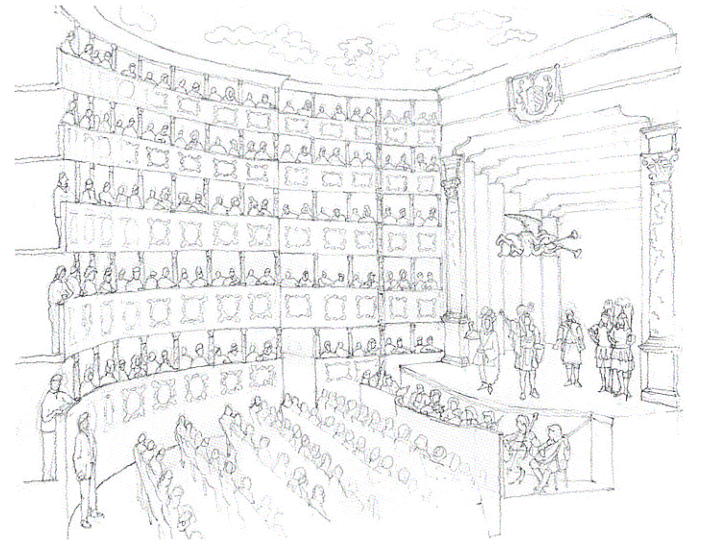
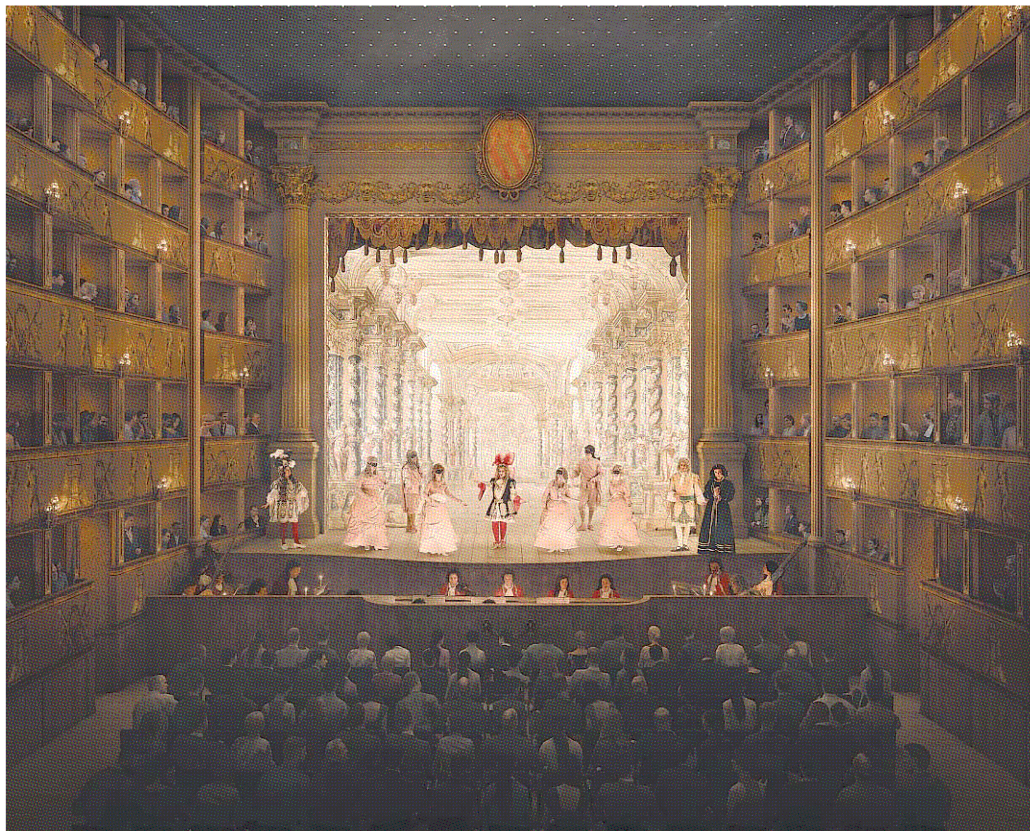
DI LORENZO TOZZI

È la storia di un sogno. Quello di far rivivere un antico teatro lirico seicentesco come il San Cassiano di Venezia, che dopo l'opera di corte segnò per la prima volta nel 1637, con l'Andromeda di Francesco Manelli, l'inizio dell'opera impresariale e pubblica. Per la prima volta infatti gli spettatori non erano solo invitati dei facoltosi padroni di casa, bensì acquisivano il diritto di ingresso con il semplice acquisto di un biglietto. Nasceva insomma con il San Cassiano, proprietà della famiglia Tron, vicino al ponte di Rialto, il teatro d'opera moderno. L'autore di questo sogno, ancor più visionario proprio in un momento in cui i teatri restano chiusi per la pandemia, è l'industriale e appassionato musicologo inglese Paul Atkin, comprensibilmente innamorato dell'Italia, che da qualche anno va cullando il progetto di far rinascere il teatro che ha visto la prima di opere di Cavalli, Gasparini e Albini. Il teatro visse sino all'inizio dell'Ottocento quando fu prima chiuso per un editto napoleonico e poi nel 1812 demolito. All'epoca di Vivaldi erano attivi a Venezia almeno 14 teatri. Ma oggi alla moria del tempo dei palcoscenici seicenteschi resistono nel mondo solo il teatro di Drottningholm in Svezia e quello ceco del castello di Cesky Krumlov, che conservano ancora le macchine sceniche originali a ricreare quella meraviglia che è propria della scenotecnica barocca.

«Viviamo tempi difficili - racconta Atkin - ma un Teatro come il San Cassiano sembrerebbe ideale per il covid, perché i posti sono distanziati (solo due nei palchetti). L'idea è nata dal Globe Theatre di Londra, ricostruito nel 1999 da Jon Greenfield, coinvolto anche in questa ricostruzione. Avevo studiato il Giulio Cesare di Shakespea-

Venezia torna all'antico Rinasce il teatro del '600

L'idea dell'imprenditore e musicologo londinese Paul Atkin: vuole ricostruire il San Cassiano com'era



San Cassiano

L'imprenditore e musicologo londinese Paul Atkin ha realizzato un ambizioso progetto e una raccolta fondi per ricostruire un teatro del '600 come tempio della musica classica.

re, ma solo al Globe di Londra ho ritrovato una esecuzione storicamente consapevole. Per il melodramma invece non esiste un luogo dove esplorare l'opera barocca in allestimenti storicamente consapevoli. Ho pensato che quello che il Globe ha fatto per Londra, noi possiamo farlo per Venezia. Alla Biblioteca marciana ci sono almeno 300 manoscritti dei migliori compositori dell'epoca da riportare alla

luce. Ho fatto esperienza a settembre del 2018 nel teatro del castello di Cesky Krumlov con la proposta di un'opera di Giannettini che ha avuto un riscontro straordinario. I piccoli teatri, come quelli del Seicento, posseggono una magia straordinaria».

Perché proprio il San Cassiano?

«Ha solo sei file di platea per un totale di 99 posti oltre a 153 palchetti in 5 ordini e le

voci si ascoltano meravigliosamente. In totale solo 405 posti. Siamo stati a Venezia per trovare il luogo adatto: al posto del Teatro S. Angelo c'è oggi un albergo, e nel luogo del San Cassiano un giardino privato ma ci sono vincoli. Quindi dovremo optare per un sito nella stessa zona. Vorremmo che il Teatro diventasse anche un centro di studi per l'opera barocca italiana (come quello di Versailles per l'opera barocca fran-

cese). Incoraggeremo la ricerca, la pubblicazione e la registrazione di queste opere».

A che punto è il progetto?

«È pronto. Abbiamo preso le misure per ricostruire e contiamo su Greenfield. Il San Cassiano era piccolo ma, come i teatri di legno di una volta, aveva una acustica unica. Vogliamo recuperarla. Chi faceva i teatri sapeva come farli, non sbagliava mai. La mia sembrava un'impresa inizialmente impossibile, poi difficile, ora fattibile. Sto cercando altri investitori che vedano la potenzialità di questo progetto. Eravamo

già pronti per l'ultimo passo, ma poi il covid ci ha bloccato. Spero che inaugureremo a settembre 2024 magari con l'Incoronazione di Poppea di Monteverdi o con Le Nozze di Teti e Peleo di Cavalli».

Che repertorio pensate di ospitare?

«Non solo l'opera veneziana, ma tutto il teatro musicale italiano sino al 1791, anno della morte di Mozart e prima della nascita de La Fenice che è 5 volte più grande. Il nostro Teatro avrà intimità ed intensità. Molto diverso dai 3000 teatri che ci sono in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WESTERN ALL' ITALIANA

Addio al papà di Pecos Bill, Judas e Gingo

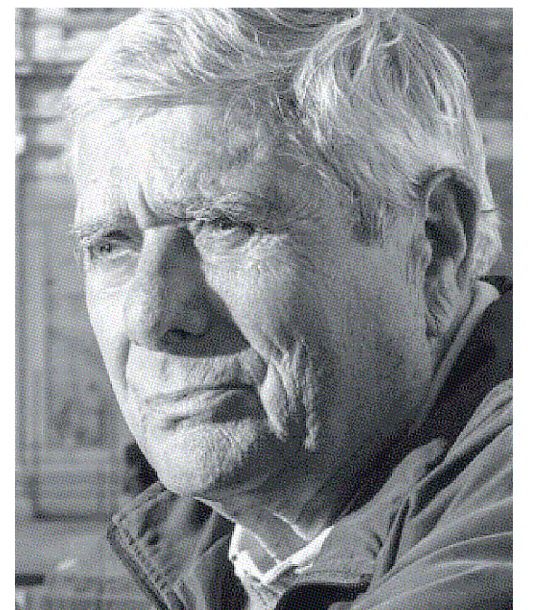
Ivo Pavone aveva 91 anni, era uno dei maestri del fumetto e amico di Hugo Pratt

Il disegnatore Ivo Pavone, uno dei maestri del fumetto western all'italiana, a lungo illustratore delle storie di Pecos Bill, autore delle serie Judas e Gil per la Sergio Bonelli Editore, è morto nella sua casa al Lido di Venezia all'età di 91 anni. Era nato a Taranto il 12 novembre 1929 e nel 1938 si era trasferito con la famiglia a Venezia. Nel 1975 iniziò una lunga collaborazione con il gruppo Lancia pubblicando brevi storie su Lanciostory e su Skorpion. Durante la seconda guerra mondiale Pavone conosce Hugo Pratt e nel 1945-46 insieme fanno parte del gruppo dell'Asso di Picche.

Nel dicembre del 1950 Pratt si trasferisce in Argentina, e quasi un anno dopo convince l'amico a raggiungerlo, nel settembre del 1951. Così fino al 1954 Pavone lavora con Pratt, Alberto Ongaro, Mario Faustinelli e Sergio Tarquinio a storie senza personaggi fissi per l'Editorial Abril. Comincia così a disegnare le storie western che saranno il filo conduttore della sua attività. Nel 1954-55 Pavone inchioda il Sergente Kirk di Pratt. Nel 1956-58 collabora a «Hora Cero» e «Frontera» con le storie di Hueso Clavado (Osso Piantato), storia western incentrata su un intero paese di cercatori

d'oro, e con Verdugo Ranch (Il ranch del boia), altra storia western pubblicata anche in Italia dall'editore Bonelli. Dal 1958 al 1962 collabora con l'editrice Columba, con l'agenzia britannica Fleetway e con la Lug di Lione. Nel 1962 Pavone lavora per «Aventures et voyages» di Parigi e ritorna in Italia. Nel 1963 incomincia una lunga collaborazione con l'editore Fasani, realizzando decine di episodi di Pecos Bill e di Canada Jean (per Radar nuova serie e gli Albi Grandi Avventure). Nel 1965 disegna a due mani con Stelio Fenzo il primo numero di Infernal. Nel 1966 inizia la Col-

lana Romanzi Celebri a fumetti per la Sepim. Nel 1967 inizia un lungo periodo di collaborazione con la francese Lug, disegnando tra l'altro 60 episodi di Rakar su soggetto del milanese Frescura, la storia poi apparsa su Zembla di un capo indiano mascherato che combatte gli sfruttatori bianchi del suo popolo. Sempre per la Lug, nel 1970, disegna I cavernicoli, storia di due giovani (un ragazzo e una ragazza) spalleggiati da una banda di barboni, e Dick Demon, 30 episodi su soggetto di Pier Carpi, parzialmente pubblicati in Italia dalla Dardo.



Fumettista western

Ivo Pavone è morto nella sua casa di Venezia a 92 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA